



Rispondendo all'appello delle **DONNE IN NERO ISRAELIANE**, che da 20 anni, dal dicembre 1987, scendono in piazza ogni settimana per dire

BASTA ALL'OCCUPAZIONE DEI TERRITORI PALESTINESI

la **RETE INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN NERO** in questi giorni scende in piazza in tutto il mondo per denunciare la **SITUAZIONE SEMPRE PIÙ TRAGICA DEI TERRITORI OCCUPATI PALESTINESI**: soprusi e umiliazioni, violazione di tutti i diritti umani e del diritto internazionale, morte e distruzione sono diventati la realtà quotidiana.

CRESCONO GLI INSEDIAMENTI ISRAELIANI sulla terra palestinese, **CRESCE IL MURO** che divide brutalmente quartieri, città, famiglie e comunità, separa i villaggi dai centri urbani e gli agricoltori dalle loro terre. **CENTINAIA DI POSTI DI BLOCCO** impediscono alle persone di muoversi liberamente e avere una vita normale.

LA STRISCIA DI GAZA È DIVENTATA UN LAGER dove né esseri umani né merci possono né uscire né entrare, dove la popolazione è privata di cibo, acqua, energia elettrica, farmaci e cure mediche. Secondo la Banca Mondiale, il 67% della popolazione vive sotto il livello di povertà (2 dollari al giorno).

L'ambiente palestinese oggi è una combinazione di privazioni, povertà, rabbia, sentimenti di impotenza e disperazione. Simili sentimenti alimentano una rabbia crescente che alla fine rischia di sfociare in una maggiore violenza e conflitti.

LA PUNIZIONE COLLETTIVA CHE ISRAELE INFLIGGE AGLI ABITANTI DELLA STRISCIA DI GAZA È UN CRIMINE. (Secondo la legge umanitaria internazionale le persone non possono essere punite per reati che non hanno personalmente commesso, tale divieto si riferisce a punizioni inflitte a persone e gruppi interi di persone, in contrasto con i più elementari principi di umanità, per atti che queste persone non hanno commesso").

Di fronte a questi crimini, **GOVERNI, UNIONE EUROPEA, ONU NON SI ASSUMONO LA RESPONSABILITÀ DI CONDANNARE LA POLITICA CRUDELE ED ILLEGALE DEL GOVERNO ISRAELIANO**, politica che non si può giustificare con motivi di "sicurezza" e che non porterà mai alla pace.

NEMMENO NOI, CITTADINE ITALIANE, POSSIAMO E VOGLIAMO ABITUARCI ALLA VIOLAZIONE SISTEMATICA DEI DIRITTI UMANI, AI SOPRUSI E ALLE UMILIAZIONI, ALLA MORTE E ALLA DISTRUZIONE, consapevoli che la ricerca del nostro benessere e della nostra sicurezza non significa dimenticare le sofferenze degli altri, ma operare per un mondo dove tutte e tutti possano godere di tutti i diritti.



Per questo ci uniamo a quante e quanti – in Palestina, Israele, nel mondo - continuano ad operare perché sia palestinesi che israeliani possano vivere in pace e sicurezza, quella pace e sicurezza che la politica del governo israeliano sta allontanando da tutta la regione. Insieme a loro chiediamo il rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale, la fine all'assedio di Gaza e dell'occupazione dei Territori Palestinesi, come premessa necessaria per iniziare qualsiasi negoziato di pace.

Mercoledì 9 gennaio alle 17 in piazza Garibaldi a Padova
per rompere il silenzio sulla negazione dei diritti delle donne e degli uomini palestinesi.

Donne in Nero di Padova



GAZA, FERMARE L'ASSEDIO

Il 26 gennaio si manifesta in molti paesi del mondo contro l'assedio che sta rendendo impossibile la vita alla popolazione di **GAZA**.

Vogliamo unire anche la nostra protesta a quella dei gruppi di tanti paesi, a cominciare da Israele dove 9 organizzazioni insieme andranno da varie città verso il confine della Striscia di Gaza per rompere il blocco e far entrare, in solidarietà con gli abitanti, un convoglio di aiuti alimentari, medicinali, filtri per l'acqua. Dalla parte di Israele arriveranno "Medici per i Diritti Umani", il "Comitato israeliano contro la demolizione delle case", il "Blocco della pace" e la "Coalizione delle donne per la pace"; dall'altra parte delle barriere ci saranno in contatto con loro i palestinesi della Campagna internazionale per porre fine all'assedio di Gaza.

Perché queste azioni sono drammaticamente urgenti? Lo vogliamo dire con le parole degli organizzatori israeliani della iniziativa:

*"Noi [...] deploriamo la decisione del governo israeliano di tagliare risorse vitali di elettricità e combustibile (e quindi acqua, perché le pompe non possono lavorare), derrate alimentari essenziali, medicine e altre beni umanitari per la popolazione civile di Gaza. Una tale azione costituisce un chiaro, inequivocabile **crimine contro l'umanità**.*

Il professor John Dugard, relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani nei territori palestinesi, ha definito le azioni del governo israeliano 'gravi crimini di guerra' per i quali i suoi funzionari politici e militari dovrebbero essere incriminati e puniti. L'uccisione di più di 40 civili la scorsa settimana viola, ha detto, 'lo stretto divieto di punizioni collettive contenuto nella Quarta Convenzione di Ginevra. Viola anche uno dei principi di base della legge umanitaria internazionale secondo cui le azioni militari devono distinguere fra obiettivi militari e obiettivi civili.'

*[...] **La decisione del governo di Israele di punire la popolazione civile di Gaza, con tutte le sofferenze umane che comporta, costituisce terrorismo di stato contro una popolazione innocente.***

Vogliamo concludere riportando qualche parola di un messaggio di Mona El Farra, una medica di Gaza, che dando notizie della situazione si diceva sconvolta per ciò che vede nell'ospedale in cui lavora:

"Fra 5 giorni non sarà possibile condurre interventi d'emergenza nei nostri ospedali. Da una settimana Israele ha sigillato la Striscia di Gaza totalmente [...] E mentre Israele chiude la Striscia di Gaza, allo stesso tempo intensifica i bombardamenti aerei e le operazioni militari terrestri. [...] E' un tentativo disperato di fermare il lancio di razzi da Gaza contro i villaggi israeliani dove i cittadini soffrono attacchi di panico. Questa risposta sproporzionata contro Gaza non è giustificata. Tagliare l'elettricità è ovviamente una punizione collettiva."

"SCRIVO PER CHIEDERVI DI FARE QUALCOSA PER NOI A GAZA.
Un milione e mezzo di donne e uomini di Gaza muoiono lentamente.
Hanno bisogno del vostro aiuto e sostegno.
Dite al mondo che la ricerca di pace per Israele non sarà raggiunta con questa
punizione collettiva contro di noi."

IL SILENZIO DI FRONTE AL CRIMINE E' COMPLICITÀ':
 CHIEDIAMO ALL'UNIONE EUROPEA E AL GOVERNO ITALIANO
 DI ASSUMERSI LE LORO RESPONSABILITÀ CONDANNANDO I CRIMINI
 COMMESSI DAL GOVERNO ISRAELIANO CONTRO LA POPOLAZIONE PALESTINESE

Donne in Nero di Padova, 26 gennaio 2008

RACCONTARE LA PALESTINA

Giovedì 31 gennaio 2008 - ore 20.30

Sala Paladin di Palazzo Moroni - Padova

Presentazione del libro

"Muri, lacrime e za'tar"

di Gianluca Solera

L'autore sarà con noi per parlare dei differenti volti della Palestina, messi a nudo nel suo recente libro, "Muri, lacrime e za'tar. Storie di vita e voci dalla Palestina", edito per "i tipi" di nuovadimensione editore.

Introduce Gianna Tirondola

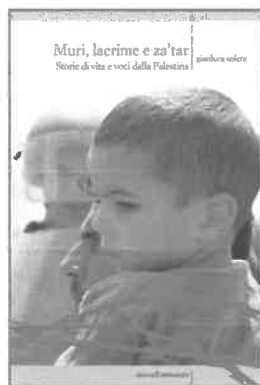
Saida Puppoli leggerà alcuni brani tratti dal libro

Durante la serata, saranno offerti assaggi di za'tar palestinese.

L'iniziativa è promossa da: ACS, Al Quds, Associazione per la Pace, Comunità Palestinese, Mezzaluna Rossa Palestinese

Aderiscono: Agronomi e Forestali Senza Frontiere, ARCI Padova, CGIL, Donne in Nero

Il libro



"Un viaggio in Terra Santa con il desiderio di fare parlare la gente che vive qui, gente di fedi diverse, di sangue diverso, ma gente".
dalla prefazione di Mons. Michel Sabbah, patriarca della Chiesa latina di Gerusalemme

"Una lettura per capire, amare, arrabbiarsi, indignarsi e impegnarsi, perché questa Terra possa trovare pace".
dalla postfazione di Luisa Morgantini, vicepresidente del Parlamento Europeo

Incontrando membri dell'entourage di Hamas, il patriarca latino di Gerusalemme, il leader del movimento per la pace israeliano Jeff Halper, l'associazione Heskem di Daniel Levy, ma anche madri di kamikaze, rifugiati e coloni, soldati e detenuti, contadini e tassisti, Gianluca Solera ricostruisce il quadro di una terra spaccata in cui uomini e donne oppongono ancora la loro umanità all'oppressione ed alla spirale della violenza.

L'autore

Gianluca Solera è nato sul lago di Garda nel 1966. Dopo molti anni a Bruxelles come consigliere politico del Parlamento europeo, è partito per la Palestina nell'estate del 2004, dove ha vissuto fino alla primavera del 2005.

Attualmente è direttore di programma della Fondazione Euro-Mediterranea Anna Lindh per il Dialogo tra le Culture, che ha sede ad Alessandria d'Egitto.

Tra le altre cose, ha pubblicato *Di città in città. Poesie sull'Europa* (1995).

Isabella Camera D'afflitto

Isabella Camera d'Afflitto è una delle maggiori studiose di lingua e letteratura araba in Italia. È professore ordinario di Letteratura Araba Moderna e Contemporanea presso la Facoltà di Studi Orientali dell'Università di Roma "La Sapienza". Ha insegnato per molti anni presso l'Università di Napoli "L'Orientale" e collabora con l'Università di Napoli Federico II e con l'Università Rovira i Virgili di Tarragona in Spagna. È membro della prestigiosa giuria internazionale del "Sharjah Prize for Arab Culture" promosso dall'UNESCO, riconoscimento per il quale è stata lei stessa finalista nel 2003. Oltre all'attività accademica, Isabella Camera d'Afflitto promuove la conoscenza della cultura e della letteratura araba in Italia, collaborando con giornali e riviste, e organizzando eventi culturali.

Presenta il suo libro

Cent'Anni di Cultura Palestinese

Giovedì 28 febbraio 2008 ore 20.30

Padova

Sala Paladin - Palazzo Moroni

Introduce:

Filippo Tosato - *giornalista de Il mattino di Padova*

Interverranno:

Prof. Isabella Camera D'Afflitto - *autrice*

Luisa Morgantini - *vicepresidente del Parlamento Europeo (videomessaggio)*

Bassima Awad - *vicepresidente di Alquds*

Saida Puppoli - *leggerà alcuni brani di letteratura Palestinese.*

Aderiscono all'iniziativa: Assopace, Donne in Nero, Ass.Cooperazione e Sviluppo, Rete Radie Resh, Agronomi Senza Frontiere, Laboratorio Artaud.

A fine serata, saranno offerti assaggini palestinesi.

Monica Balbinot
*Assessore alle politiche
Culturali e Spettacolo*

Flavio Zanonato
Sindaco di Padova



COMUNITA' PALESTINESE NEL VENETO



COMUNE DI PADOVA

Vi invitiamo a ricordare, insieme a tutti i Palestinesi, la

Giornata Della Terra

*Il 30 marzo di ogni anno i Palestinesi ricordano LA GIORNATA DELLA TERRA .
In questa data, nel 1976 furono uccisi, per mano dei soldati Israeliani, sette giovani Palestinesi cittadini dello Stato D'Israele, che manifestavano pacificamente, contro l'esproprio, da parte del governo Israeliano, di terre dei Palestinesi in Galilea, nel Neghev e nel Triangolo.*

Da allora,, ogni anno, il 30 di marzo, tutti i Palestinesi di Israele, dei Territori Occupati e dell'intera Diaspora, commemorano quell'eccidio per ricordare e denunciare al mondo intero la loro condizione di Popolo senza Terra e senza Diritti.

Per commemorare questa giornata storica per il popolo Palestinese

Organizziamo un dibattito aperto al pubblico

**Il 28 MARZO alle 20.30
SALA FORCELLINI QUARTIERE NR.3 SOPRA ALI' MARKET-
PADOVA**

con

Dott Zaidan Mohammed - Direttore del centro degli studi e il monitoraggio dei diritti umani in Israele per i Palestinesi cittadini israeliani

Dott.ssa Paola Canarutto - Rappresentante dell'associazione ECO (ebrei contro l'occupazione)

Aderiscono:

Al-Quds; Mezza Luna Rossa Palestinese; Associazione per la Pace; Donne in Nero; Agronomi e Forestali senza Frontiere, CGIL Padova.





DIFENDERE LA VITA VUOL DIRE CONTRASTARE GUERRE, VIOLENZE, MENTI E MANI ARMATE

VOGLIAMO FARCI CARICO DELLA MEMORIA DEI MORTI INVISIBILI, VITTIME MAI NOMINATE DELLA GUERRA ASSURDA E INFINITA IN PALESTINA.

Ricordarli per noi significa

- non farli scomparire nel buco nero della storia,
- dare voce e spessore a queste vittime, perché abbiano un peso al fine della pace,
- mettere in evidenza la sofferenza e l'assurdità delle guerre che generano solo distruzioni, violenze, morti.

Tutta la storia del conflitto israelo-palestinese è caratterizzata, come d'altra parte tutte le guerre dei nostri giorni, dalla quasi totalità di vittime civili.

Sono **VITTIME CIVILI**, prodotte dalle armi e dal sistema dell'occupazione e ghettizzazione:

- **Abir Bassam**, 11 anni, colpita alla testa da una granata, da una distanza di 4 metri, mentre tornava da scuola nel gennaio 2007 ad Anata, il cui padre Aramin, militante nei "Combattenti per la pace", ha detto *"Non sfitterò il sangue di mia figlia a fini politici. E' il grido di un uomo. Io non perderò la testa solo perché ho perduto il mio cuore, mia figlia. Continuerò a lottare per proteggere i suoi fratelli e sorelle, le bambine della sua classe, le sue amiche, palestinesi e anche israeliane - sono tutti nostri figli"*;
- **Mahmoud al-Zakh**, 14 anni, sepolto due volte dal padre che ha trovato in giorni successivi le parti del suo corpo colpito nel corso dell'Operazione Asilo Chiuso a Sajiyeh a Gaza nel 2007;
- **Dam Hamad**, 14 anni, figlia unica di una madre paralizzata, uccisa nel sonno tra le braccia di sua madre dal colpo di un missile israeliano a Rafah nel 2007;
- **Islam**, ragazzina di 14 anni, che ha perduto 8 parenti, comprese sua madre e sua nonna, nel bombardamento di metà novembre 2007 su Beit Hanoun a Gaza;
- **Ayman al-Mahdi**, 10 anni, colpito da una pallottola sparata da un mezzo blindato mentre stava seduto con i suoi amici su una panchina lungo una strada di Jabalya, vicino alla sua scuola, nel novembre 2007;
- **Taha al-Jawi**, 16 anni, colpito da una pallottola nella gamba, che lo ha fatto sanguinare fino a morire disteso in un fossato fangoso sul lato della strada, mentre giocava a football con gli amici e, per rincorrere il pallone, si era avvicinato ad una barriera di filo spinato in Cisgiordania;
- **Khaled Fakih**, neonato, morto ad un check point a Nablus, i cui genitori Sana e Daoud avevano cercato di trasportarlo urgentemente in ospedale nel bel mezzo della notte, in un momento in cui i bambini palestinesi non dovrebbero ammalarsi;
- **Ahmed Asasda**, 15 anni, colpito al collo dalla pallottola di un cecchino israeliano a Kafr al-Shuhada a sud di Jenin nel marzo del 2007 mentre stava scappando dai soldati entrati nel villaggio;
- **Bushra Bargis**, ragazzina che stava studiando e camminava intorno nella sua camera; nel campo profughi di Jenin, quando un cecchino le sparò in fronte da abbastanza lontano;
- **Il neonato** di 5 mesi, assassinato da un attacco aereo israeliano nel febbraio 2008 a Gaza, perché la sua abitazione aveva la sfortuna di essere situata nell'area vicina al Ministero dell'Interno a Gaza;
- **le 69 donne palestinesi** che, solo nel 2007, hanno dovuto partorire ai check point israeliani dopo ore di attesa per passare (dati del rapporto dell'Alto Commissario ONU per i diritti umani).

IL NOSTRO ESSERE QUI VUOLE TESTIMONIARE IL **DOLORE** PER QUESTE VITE PERDUTE.

Riconosciamo la **RESPONSABILITÀ**, anche nostra, del silenzio complice su questo conflitto che, dopo 60 anni, è ancora lontano dal trovare soluzione.

Sentiamo il bisogno di dire che **TUTTE QUESTE MORTI CI RIGUARDANO**;

che ci riguardano anche quei 9 morti nella sparatoria contro la scuola ebraica a Gerusalemme: ci riguardano gli 8 giovani ebrei uccisi e ci riguarda l'uomo palestinese che li ha uccisi ed è stato a sua volta ucciso; ci riguarda che fuori della scuola abbiano urlato "morte agli arabi" e che a Gaza abbiano inneggiato con spari e fuochi d'artificio.

Vogliamo dire che

NESSUNA VIOLENZA PUÒ ESSERE NÉ GIUSTA NÉ GIUSTIFICABILE E CHE UCCIDERE E MORIRE SONO COMUNQUE LE STRADE DELL'ODIO CHE SI AUTOPERPETUA.

Vogliamo dire che

LA DIFESA DELLA VITA IN CUI MOLTE DI NOI DONNE SI RICONOSCONO È QUELLA CHE CERCA DI CONTRASTARE GUERRE, VIOLENZE, MENTI E MANI ARMATE.

Donne in Nero – Padova 2 aprile 2008

[si prega di non disperdere nell'ambiente]



Due incontri nel 60° anniversario della nakba

Palestina: la storia, il dolore

Lunedì 23 giugno

ore 20.45

Sala Fronte del Porto (Porto Astra)

Via Santa Maria Assunta – zona Guizza

“Madri”

di Barbara Cupisti

Attraverso le testimonianze delle madri che vivono nella terra dilaniata dalla guerra infinita, con il terrore di non veder rientrare a casa i propri figli, vengono mostrati i conflitti e i drammi privati che raccontano la storia.

Il dolore per la perdita di un figlio, che sia vittima o carnefice, è il più profondo e straziante, ingiusto e incomprensibile. La sofferenza per la perdita di un familiare è universale; e proprio attraverso il riconoscersi in questo dolore è possibile iniziare un nuovo cammino che porti alla comprensione. Madri israeliane e palestinesi che hanno vissuto questo dramma ci aiuteranno a capire attraverso i loro racconti questa terribile realtà.

In collaborazione col Consiglio di Quartiere 4 sud-est, promuovono l'iniziativa:

ACS (Ass. di Cooperazione allo Sviluppo), Arci, Associazione per la Pace

Aderiscono: Agronomi e Forestali Senza Frontiere, Al Quds, Comunità Palestinese del Veneto, Donne in Nero, Mezzaluna Rossa Palestinese

Lunedì 30 giugno

ore 20.45

Sala Fronte del Porto (Porto Astra)

Via Santa Maria Assunta – zona Guizza

“Jerusalem...the east side story”

di Mohhamed Alatar

Il documentario guida lo spettatore in un viaggio di scoperta delle politiche israeliane per la conquista della superiorità demografica e dell'egemonia sulla città ed i suoi abitanti arrivando ad analizzare prospettive per il futuro:

Gerusalemme è la chiave della pace, senza Gerusalemme non c'è pace per nessuno.

Il film include interviste a leaders, attivisti per i diritti umani e analisti politici palestinesi ed israeliani.

Mohammed Alatar, pacifista, fondatore di “Palestinians for Peace and Democracy”, è già noto come autore del documentario “Il muro di ferro”.

In collaborazione col Consiglio di Quartiere 4 sud-est, promuovono l'iniziativa:

Al Quds - Comunità Palestinese del Veneto - Mezzaluna Rossa Palestinese

Aderiscono: ACS (Ass. di Cooperazione allo Sviluppo), Agronomi e Forestali Senza Frontiere, Associazione per la Pace, Donne in Nero,



STUDENTESSE ISRAELIANE RIFIUTANO DI FARE IL SOLDATO NEI TERRITORI OCCUPATI PALESTINESI

E' il coraggio di cinque studentesse liceali israeliane che affrontano il carcere rifiutando il ruolo di occupanti armate, a rompere il SILENZIO SULLA PALESTINA.

Queste ragazze si rifiutano "di fare il soldato" perché vogliono costruire un mondo di pace fra due popoli sulla base della conoscenza e del rispetto reciproco.

IL SILENZIO CI RENDE COMPLICI

LA SITUAZIONE DEI TERRITORI OCCUPATI PALESTINESI È SEMPRE PIÙ TRAGICA: soprusi e umiliazioni, violazione di tutti i diritti umani e del diritto internazionale, morte e distruzione sono diventati la realtà quotidiana.

CRESCONO GLI INSEDIAMENTI ISRAELIANI sulla terra palestinese, CRESCE IL MURO che divide brutalmente quartieri, città, famiglie e comunità, separa i villaggi dai centri urbani e gli agricoltori dalle loro terre. CENTINAIA DI POSTI DI BLOCCO impediscono alle persone di muoversi liberamente e avere una vita normale.

LA STRISCIA DI GAZA È UN GRANDE CARCERE dove né esseri umani né merci possono né uscire né entrare, dove la popolazione è privata di cibo, acqua, energia elettrica, farmaci e cure mediche.

L'ambiente palestinese oggi è una combinazione di privazioni, povertà, rabbia, sentimenti di impotenza e disperazione che rischiano di sfociare in una maggiore violenza e conflitti.

LA PUNIZIONE COLLETTIVA CHE ISRAELE INFLIGGE AGLI ABITANTI DELLA STRISCIA DI GAZA È UN CRIMINE. (Secondo la legge umanitaria internazionale le persone non possono essere punite per reati che non hanno personalmente commesso, tale divieto si riferisce a punizioni inflitte a persone e gruppi interi di persone, in contrasto con i più elementari principi di umanità, per atti che queste persone non hanno commesso").

Di fronte a questi crimini, GOVERNI, UNIONE EUROPEA, ONU NON SI ASSUMONO LA RESPONSABILITÀ DI CONDANNARE LA POLITICA CRUDELE ED ILLEGALE DEL GOVERNO ISRAELIANO, politica che non si può giustificare con motivi di "sicurezza" e che non porterà mai alla pace.

NEMMENO NOI, CITTADINE ITALIANE, POSSIAMO E VOGLIAMO ABITUARCI ALLA VIOLAZIONE SISTEMATICA DEI DIRITTI UMANI, AI SOPRUSI E ALLE UMILIAZIONI, ALLA MORTE E ALLA DISTRUZIONE.

RACCOGLIAMO IL MESSAGGIO DELLE STUDENTESSE ISRAELIANE CHE RIFIUTANO DI FARE IL SOLDATO, DI QUANTE E QUANTI IN ISRAELE E IN PALESTINA CON LA LORO RESISTENZA NONVIOLENTA RAPPRESENTANO L'UNICA SPERANZA DI CAMBIAMENTO

mercoledì 3 dicembre alle 17 in piazza Garibaldi

con la nostra presenza vogliamo rompere il silenzio sulla negazione dei diritti delle donne e degli uomini palestinesi ed esprimere la nostra solidarietà a chi continua a lottare per una pace giusta.

Donne in Nero di Padova

Medio Oriente: Non c'è tempo da perdere Fermiamo il massacro a Gaza

Basta con i bombardamenti, basta con il terrore sulla popolazione civile ed inerme. Il mondo intero ha bisogno della pace in Medio Oriente, dobbiamo operare per il dialogo, la riconciliazione, la sicurezza e diritti per tutti i popoli dell'area.

Si mettano a tacere le armi, parli la forza della ragione, dei diritti umani, del diritto internazionale.

E' tempo di agire affinché la pace, la giustizia ed il diritto internazionale abbiano il sopravvento sulle armi.

E' necessario fermare l'escalation militare a Gaza, far tacere le armi, con l'immediato intervento di una forza di interposizione dell'Onu .

L'Unione Europea deve intervenire con forza e mobilitare tutte le risorse della diplomazia per dialogare con tutte le parti coinvolte, inclusa l'Autorità Nazionale Palestinese e riaprire la strada al negoziato politico, sola via di **Pace e Sicurezza**.

Alle autorità istituzionali, religiose, al Sommo Pontefice, al Presidente della Repubblica Italiana ed a tutte le forze politiche, chiediamo che agiscano per:

- **l'immediata cessazione del bombardamento della popolazione a Gaza;**
- **il sostegno** concreto al diritto del popolo Palestinese al proprio Stato;
- **l'attuazione della risoluzione ONU che stabilisce i confini dello Stato Israeliano;**
- **l'intervento immediato di una forza d'interposizione a protezione della popolazione civile**

Questa è la vera solidarietà che possiamo dare anche alla stessa popolazione israeliana, che potrà uscire dalla sindrome della "paura" e avrà sicurezza solo nell'ambito di una vera politica di pace che riconosca ai palestinesi pari dignità e pari diritti.

MARTEDI'30 DICEMBRE 2008 ALLE ORE 18

FIACCOLATA per la Pace

Appuntamento davanti al Municipio di Padova: sfileremo in silenzio dietro allo striscione della **COMUNITA' PALESTINESE NEL VENETO.**

**A.C.S. – Associazione per la Pace – Donne in Nero - Mezza Luna Rossa Palestinese - CGIL - Agronomi e Forestali senza Frontiere
Italia del Valori - Partito Democratico - Partito dei Comunisti Italiani - Rifondazione Comunista -**

Padova, 29 dicembre 2008

*"Coloro i quali sono contrari all'occupazione e all'oppressione,
che non provocano altro che morte,
dovrebbero incalzare i militari israeliani dicendo:
«Rifiutate di prestare servizio nei territori occupati,
se non volete che i vostri superiori vi trasformino in assassini».*

da una Lettera del 13.5.1982, del Professor Yeschayahu Leibovitz
(uno dei maggiori intellettuali israeliani, filosofo, studioso di scienze, interprete della Bibbia)

COSA PENSANO LE STUDENTESSE ISRAELIANE CHE RIFIUTANO IL SERVIZIO MILITARE NEI TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

Lunedì 3 novembre, abbiamo scortato la nostra compagna Raz con una vivace manifestazione verso l'ingresso della base di reclutamento dell'esercito israeliano, così come abbiamo fatto con altri refusniks delle scuole superiori in contatto con l'ultima ondata di rifiuto del servizio militare (abbiamo scortato anche Sahar, che ritornava in prigione dopo essersi nuovamente rifiutata di indossare la divisa). Eravamo circa in 70 (la maggior parte dei quali partecipa a volte o ripetutamente alla manifestazione del venerdì contro il muro a Bil'in), con una piccola band a dare il ritmo, striscioni e cartelli. Abbiamo distribuito volantini alla gente che usciva ed entrava nella base. Facevano parte della manifestazione anche refusniks delle leve precedenti.

Raz Bar-David Varon, una delle firmatarie della lettera di rifiuto del servizio militare dei maturandi delle scuole superiori nel 2008, ha dichiarato il suo rifiuto a servire nell'esercito israeliano ed è stata condannata a 21 giorni di carcere militare. Con lei è stata condannata ad altri 21 giorni di carcere militare anche Sahar Vardi, che era stata ricondotta alla base di leva e quindi condannata per la terza volta dopo il suo terzo rifiuto.

In una breve dichiarazione nel giorno del suo arresto, Raz ha detto:

"Oggi sono qui per rifiutare il servizio militare nell'esercito israeliano. Sono stata testimone dell'opera di devastazione, di spari e di umiliazioni inflitta da questo esercito a persone che io non conosco ma che ho imparato a rispettare per la loro capacità di andare avanti giorno dopo giorno nonostante questi orrori. La realtà è complessa ovviamente. C'è la storia, la politica, ci sono i politici, i confini, le bandiere. Si suppone vi sia una buona ragione per tutto ciò. Una ragione che viene adottata per la mia incolumità. Mi viene da urlare: 'Tutto questo non mi difende affatto! Invece mi fa male!' Mi fa male vedere quel popolo, i palestinesi, che viene così brutalizzato e mi fa male quando essi rivolgono il loro odio contro di me a causa di tutto ciò. Non sono venuta al mondo per fare il soldato di un esercito che occupa un'altra terra e la lotta contro questa occupazione è anche la mia lotta. E' una lotta per la speranza, per un mondo che a volte sembra così lontano da realizzare. Io ho una responsabilità verso questa società. Quella di rifiutarmi di fare il soldato."

Le due coscritte sono state scortate alla base di leva da circa 70 manifestanti con cartelli e slogan: Ci rifiutiamo di essere occupanti.

Raz è la quinta donna condannata tra i maturandi delle scuole superiori che nel 2008 hanno firmato la lettera di rifiuto del servizio militare e per questo condannate al carcere militare negli ultimi tre mesi. Omer Goldman, Tamar Katz e Mia Tamarin hanno finito il loro secondo periodo di carcere e sono in attesa delle decisioni dell'esercito su di loro.

Raz and Sahar saranno rilasciate il 21 novembre 2008, ma è probabile che ritorneranno in carcere molto presto.

[fonte: Ilan Shalif - <http://ilanisagainstwalls.blogspot.com/>]